

Per riflettere su come gli alberi animino le nostre esperienze non mi rifaccio a interventi essenzialmente "verdi" come il Parco dello Sport a Bagnoli, il parco urbano che a breve caratterizzerà il centro di Cava de' Tirreni o la nuova "Villa del Popolo" in cantiere a Napoli lungo via Marina. Piuttosto ricordo il lungo artigianale impegno sul variare delle ombre portate dei grandi pini che caratterizzavano il paesaggio di rocce di tufo nel quale inserire i corpi di fabbrica di una "Scuola di Arte drammatica", tema della mia laurea.

I pini sono sempreverdi: schermano dal sole sia quando è opportuno proteggersi, sia quando i raggi sono graditi. Altre specie, ad esempio il noce, d'inverno perdono le foglie per cui non solo contribuiscono al benessere ambientale, ma possono rendere anche visibile il disegno di un edificio.

La "casa a Posillipo" - costruita negli anni '60 (per alcuni "casa bianca", ma non scelsi il bianco come omaggio mediterraneo, ma per garantire le tante continuità esterno-interno di quell'insieme) - conserva giacitura e tre elementi di un antico casale leggibile anche nella mappa del Duca di Noja: una piccola torre, un ambiente voltato, il grande noce che nel caso specifico ha generato sia l'idea di una corte interna, sia alcune puntuali soluzioni nel disegno dei fronti. Dopo oltre trent'anni dall'ultimazione del complesso, il noce ha concluso il suo ciclo di vita ed è stato sostituito. È stato lì trapiantato un ulivo secolare che, grazie al maestoso apparato radicale, caratterizza ora la corte comune: quest'albero però -sia perché sempreverde, sia per il diverso andamento dei rami- non è più capace di raccontare le ragioni di alcuni dettagli del costruito.

La corte -da dove hanno accesso le singole tutte diverse abitazioni- non è chiusa: è uno spazio triangolare definito dal fronte di due corpi di fabbrica che tendono a unirsi intrecciando minuti percorsi e, al di là del viale che la lambisce, dalla parete sagomata di una costruzione ad un solo livello addossata al terrapieno alberato. L'albero è sul fondo, fra i due corpi di fabbrica. Nel fronte di maggiore altezza la parete si piega: un'alta "nicchia" è stata disegnata per accoglierne i rami. Nel fronte minore la sagomatura fra due direzioni del costruito genera la particolare soluzione fra infisso e corrimano in legno di un improbabile terrazzo: in questo intreccio si riflette la memoria dei lunghi rami del noce.

Sia che preesistano, sia che vengano introdotti in un nuovo ambiente di vita, gli alberi sono parti integranti, volumi da comporre: differiscono dal costruito perché sono esseri "viventi", per il loro oscillare con il vento e il continuo modificarsi nel tempo.

A volte sono inglobati nel costruito. Grandi spazi interni di alcuni nostri edifici sono caratterizzati da "alberi -sentinella": nelle gallerie della Città della Scienza e nello spazio centrale della Biblioteca di Pistoia queste "sentinelle" testimoniano l'efficienza dei sistemi di ventilazione naturale. Quando questi per qualche motivo non funzionassero, gli alberi deperiscono.

Nel progetto di concorso "Genova Ponte Parodi" una serie di "ulivi volanti" punta a stabilire continuità nel paesaggio. Così anche nel progetto di concorso per l'Helsinki Guggenheim Museum, dove la sequenza di aceri rossi sottolinea l'accessibilità e le continuità fra la collina del Tahititornin Vuori e la copertura praticabile del nuovo complesso sul mare. Recentemente nel progetto per un grande parcheggio -autostazione bus e raccordo pedonale fra il centro storico e la nuova fermata ferroviaria di Acireale- particolari soluzioni fanno coincidere strutture, prese d'aria centrali e reti di alberature significative nel ridisegno del paesaggio<sup>1</sup>.

Il “piano umanistico contemporaneo” per Caserta (così ci piace denominare il nuovo strumento urbanistico) prevede che acquisti forte visibilità nel paesaggio la straordinaria immensa rete dell’antica centuriatio romana caratteristica di quella piana che così acquista una singolare identità. Diventerà evidente un patrimonio misconosciuto, una testimonianza del passato che -grazie all’utilizzo di filari di particolari essenze- diventerà anche un formidabile assorbitore di CO2. Insieme alla logica dei “luoghi di condensazione sociale” e della “città dei pochi minuti” -dilatata grazie a una densa rete di navette ad idrogeno- la memoria di questi antichi tracciati farà emergere quanto a buon diritto dovrebbe rientrare nella lista dei siti del Patrimonio mondiale dell’Umanità; al tempo stesso contribuirà a decarbonizzare il territorio.

Ho iniziato questo breve appunto ricordando esperienze di oltre sessant’anni fa: lo concludo con accenni al futuro. Gli studi sul Quarto Ambiente e le ricerche del gruppo pluridisciplinare “OrbiTecture” del Center for Near Space<sup>2</sup> fanno emergere in questi particolari contesti non tanto l’utilità delle piante nel fornire ossigeno - prodotto di scarto della fotosintesi - e acqua potabile in seguito a traspirazione, quanto la necessità di una loro grande quantità, il che ovviamente si riflette anche in termini di spazio, specie se si pensa alle esigenze di autonomia alimentare nei lunghi viaggi o addirittura alla presenza umana stabile su altri pianeti. Nelle proposte per primi insediamenti sulla Luna basati su un approccio “archeologico”<sup>3</sup> anche grazie alla modesta forza di gravità, gli alberi -in ampie cupole idroponiche- assumono ruolo di elementi primari dell’immagine. Da qui forse un’ulteriore spinta a ripensare comportamenti e abitudini nelle prassi correnti.

*Alberi e costruito*, contributo al volume di Maurizio Oddo <l’Albero dell’Architettura>, LetteraVentidue Edizioni, 2023

1960 *studio delle ombre portate (tesi)* pag.770

1967 *Casa multifamiliare a Posillipo (foto Mimmo Jodice)* pag.29 + pag.552-553

---

<sup>1</sup> immagini tutte reperibili in [www.pcaint.eu](http://www.pcaint.eu)

<sup>2</sup> *OrbiTecture*, Le Carré Bleu, feuille internationale d’architecture, n°2-3/2017

<sup>3</sup> *Lunar Factory*, La Collection du CB, n°10/2021